

A giorni forse il confronto con Valpreda

Rintracciato il sosia che parlava di bombe

Gino è stato scovato dalla polizia in una città dell'Italia settentrionale - La strana storia dell'attore dei fumetti Nino Sottosanti: da fascista a pseudo-anarchico come Merlino

ROMA, 2 febbraio

Gino è stato rintracciato. L'uomo indicato da Valpreda come suo sosia è stato trovato dalla polizia in una città dell'Italia settentrionale, secondo alcuni in Piemonte, secondo altri in Emilia. Gli investigatori non hanno voluto rivelare il cognome di Gino: si sa comunque che l'uomo non ha un lavoro fisso, vive ai margini dell'ambiente dello spettacolo e verrà portato quanto prima a Roma per essere interrogato dal giudice Cudillo. E sembra probabile anche che si arrivi ad un confronto fra Valpreda e Gino: il ballerino, infatti, in uno degli ultimi interrogatori ha detto di aver sentito Gino, in un bar di Milano, mentre parlava della possibilità di potersi procurare esplosivi.

Non è comunque Gino il solo sosia di Valpreda in circolazione. E' stato tirato fuori anche il nome di Nino Sottosanti, un sedicente anarchico proveniente dalla paciardana «Nuova Repubblica», già interrogato per gli attentati, e a quanto sembra scomparso. La storia di Antonio Sottosanti presenta molti punti in comune con quella di Mario Merlino, soprattutto la «conversione» nello stesso periodo dal fascismo alla pseudo-anarchia.

Sottosanti, che ha 40 anni, infatti, dopo aver militato nella Legione straniera (almeno così diceva in giro), ha frequentato fino al marzo '69 gli ambienti di «Nuova Repubblica»: poi ha cominciato ad aggirarsi per l'ex albergo Commercio e la zona di Brera, a Milano, cercando d'infiltrarsi tra i gruppi anarchici. Tuttavia viene guardato con sospetto anche perché, a quanto pare, continua a mantenere i contatti con «Nuova Repubblica» e a farsi vedere in giro con esponenti missini.

In occasione degli attentati del 25 aprile, Sottosanti viene interrogato per la prima volta. Nel maggio '69, poi, l'uomo lascia la pensione dove abitava, e dice in giro di dover vedere un personaggio molto importante di «Nuova Repubblica» e che dal colloquio dipende se resterà o meno a Milano.

E' comunque in quei giorni che grazie all'appoggio di un «sindacalista» missino riesce a ottenere una parte nel fotoromanzo «Il cavaliere del fiume», pubblicato su *Bolero Film*. Da queste fotografie pubblicate sulla rivista tra-

spare la somiglianza tra Sottosanti e Valpreda, e che potrebbe appunto far parlare di «sosa». In ogni caso lo stesso Sottosanti è stato interrogato il 13 gennaio dal dirigente l'ufficio politico di Milano, dottor Allegra, a piazza Armerina (Enna) dove si era recato. Perché questo interrogatorio? A quanto pare per via di un assegno di 15 mila lire che Pinelli aveva rilasciato allo stesso Sottosanti. E infatti, in un verbale di Valpreda, c'è appunto una domanda che riguarda Sottosanti e i suoi rapporti con Pinelli. Il ballerino risponde che i due si conoscevano, senza aggiungere altro.

La storia di Sottosanti (il quale appunto sembra sia sparito da piazza Armerina) è interessante per due motivi: da un lato perché è l'ennesima conferma della massiccia infiltrazione di fascisti e provocatori nei gruppi anar-

chici avvenuta nello stesso periodo e con scopi facilmente intuibili; dall'altro perché, appunto, la somiglianza tra l'attore dei fumetti e Valpreda induce quasi a parlare di «sosa».

Ma quanti ce ne sono, quindi? In realtà la storia del sosia dovrebbe lasciare il tempo che trova. Nel senso che, una volta rintracciato Gino, non si è certo trovato l'autore degli attentati, ma soltanto dimostrato (almeno per la difesa) che il tassista Rolandi può essersi in perfetta buona fede sbagliato nel riconoscimento. E, visto che i connotati di Valpreda non sono poi così inconfondibili, l'«inflazione» di sosia si spiega col fatto che, in giro, ci saranno parecchie persone che somigliano più o meno vagamente al ballerino.

In sostanza quindi la faccenda del sosia, almeno a

quanto sembra, si presta più al «colore» giornalistico che non ad assumere un ruolo importante nella vicenda.

Intanto Pietro Valpreda ha ricevuto in carcere la visita della zia Rachele Torri. La donna era giunta a Roma sabato mattina ed aveva ottenuto subito il permesso di colloquio (e ciò farebbe ritenere che il magistrato consideri ormai ben definita la posizione del ballerino), ma poiché le visite non sono permesse il sabato e la domenica ha dovuto attendere fino a questa mattina. La donna ha anche presentato al dottor Cudillo un'istanza per ottenere il dissequestro degli abiti del nipote, prelevati dalla polizia nell'abitazione milanese di via Orsini 9.

Il giudice darà nei prossimi giorni una risposta.

Agli abiti è legato l'ormai famoso giallo del cappotto sparito.

Al convegno di Bologna

L'Unione magistrati non sa che esiste la Costituzione

BOLOGNA, 2 febbraio

«Uno pseudo problema: legalità o ingiustizia». Questo era il tema di un convegno organizzato dall'Unione magistrati italiani nei giorni scorsi a Bologna. Basta l'enuciiazione del tema per avere una visione sufficientemente chiara delle posizioni da cui partono i giudici aderenti a questa associazione, che raccoglie l'ala più conservatrice della magistratura (praticamente quasi tutti i componenti della Cassazione). Il discorso del presidente dell'Unione, dottor Trotta, è stato quindi solo una chiarificazione del concetto sinteticamente espresso sul titolo del convegno.

Vale però la pena di sottolineare alcuni passi di questo intervento proprio per chiarirne l'equivoco di fondo.

Dice il dottor Trotta: «E' di questi giorni la sensazionale scoperta che nel nostro ordinamento vi sono norme desuete, norme che sarebbero

cadute nel dimenticatoio e che pertanto i giudici potrebbero e dovrebbero tranquillamente ignorare. Più che i giudici i magistrati, poiché è chiaro che il consiglio va in primo luogo al Pubblico Ministero. In base a quali criteri si individuano la norma desueta nessuno lo dice chiaramente...»

«Si pretende che ogni magistrato possa per conto suo cacciare via dalla legge le norme che per un certo tempo non è occorso di applicare e non si bada a quanto sia pericoloso e fluttuante un principio di questo genere che potrebbe, secondo le valutazioni, opporre ufficio ad ufficio, magistrato a magistrato, creare infinite discussioni, aspettative e delusioni e portare a punto non ancora raggiunte l'insofferenza verso la legge e verso i giudici, che compiono l'elementare dovere di applicarla».

Secondo il presidente della Unione esiste la legge e qualunque essa sia deve essere

applicata, sempre. A prescindere dal modo come è applicata la legge (cosicché la madre di Terni va in galera per aver bruciato un mobile pignorato e Felice Riva espatria in Libano dopo aver buttato sul lastrico migliaia di famiglie) c'è da sottolineare che la tesi del dottor Trotta prescinde completamente dalla circostanza che c'è una Carta Costituzionale, la quale è la prima legge dello Stato.

Ai giudici non si chiede di non applicare la legge, ma di applicare la Costituzione. E attraverso la Costituzione interpretare la legge. Se per dar un tetto alla propria famiglia un uomo occupa una casa, ci sarà qualche magistrato che, proprio ragionando come fa il dottor Trotta, lo condannerà. Ma altri potrebbero assolverlo per aver agito in stato di necessità perché il diritto ad una vita decorosa è sancito dalla nostra Costituzione. Questo significa «non applicare la legge».